

Ricorso contro il veto alle madri surrogate

Il fatto

Famiglia e gestazione surrogata, la Corte d'appello di Milano tenta lo strappo, adombrando l'incostituzionalità del divieto di maternità surrogata e ipotizzando l'esistenza di un diritto del bimbo nato da utero in affitto a essere dichiarato figlio di chi gli conviene. Dunque della madre che l'ha portato in grembo così come di colei che l'ha fatto "assemblare" a pagamento. La prima teoria non è arrivata in Consulta, ritenuta ininfluenza. La seconda invece è ora al vaglio della Corte per sospetta incostituzionalità dell'articolo 263 del Codice civile, quello che dà la possibilità di impugnare l'altro riconoscimento di un figlio quando quest'ultimo atto non corrisponda a verità. Proprio qui s'insinua il dubbio della Corte: è conforme alla nostra Carta fondamentale la possibilità

di rimuovere un legame genitoriale solo per il fatto che questo non sia "vero"? La domanda, ovviamente, è connessa al tema dell'utero in affitto e si riferisce in modo particolare alla genitorialità materna. Cita le principali sentenze in tema la Corte d'appello, e riconosce come le stesse ritengano imprescindibile il diritto del minore a essere dichiarato figlio dei suoi veri genitori. Ma prosegue il discorso argomentando in proprio, ed è qui che - in contrasto con l'orientamento consolidato - ipotizza come «l'interesse del piccolo a vedersi o meno mantenuto lo stato di filiazione materna» potrebbe essere diverso a seconda della «particolare modalità della sua venuta al mondo». Se accolta dalla Consulta, dunque, quest'argomentazione sortirebbe un chiaro effetto: consentire a colei che ha

"ordinato" e "pagato" un bimbo all'estero (pratica vietata dalla legge 40) la possibilità di esser ritenuta comunque madre. Non a caso tutta la prima parte dell'ordinanza milanese è una difesa dell'utero in affitto, il cui divieto - a detta del collegio presieduto da Bianca La Monica - potrebbe essere incostituzionale per diverse ragioni: discriminazione tra le donne sterili in grado e non in grado di condurre la gravidanza (servendosi della fecondazione eterologa, ora permessa, le prime potrebbero avere un figlio) e pure tra coppie abbienti e non abbienti (in relazione alla possibilità di surrogare la madre all'estero), contrasto con la «generale e incoercibile libertà di autodeterminarsi», lesione del diritto alla salute. (M.Palm.)



vita@avvenire.it

Francia e aborto, «no alla verità di Stato»

di Daniele Zappalà

«C»on questa bozza di legge sul delitto di ostacolo all'aborto assistiamo a una spinta ideologica che raggiunge livelli stupefacenti. A sostenerlo è Caroline Roux, vice delegata generale della nota associazione francese Alliance Vita, impegnata su vari fronti bioetici «solidale con i più fragili». Anche come responsabile di servizi d'ascolto in gravidanza, la specialista è a contatto da anni con realtà femminili e familiari diverse, complesse e mai banali che possono spingere verso l'aborto. A soli 5 mesi dal termine della legislatura, l'Assemblea nazionale e il Senato hanno appena approvato due versioni differenti di un testo di legge volto a estendere il delitto di "ostacolo all'aborto", passibile in Francia di 2 anni di prigione e 30 mila euro di multa, a quei mezzi di comunicazione, dai siti Internet ai servizi telefonici d'ascolto, considerati come fonti d'informazioni non veritiere e di «pressioni psicologiche o morali allo scopo di dissuadere dal ricorrere all'IVG» (l'interruzione volontaria di gravidanza). Dopo aver imposto l'iter legislativo accelerato, il governo potrebbe costringere deputati e senatori a trovare un compromesso fra le due diverse bozze. Ma l'agenda parlamentare non prevede per ora riunioni miste paritetiche sul testo. Estremamente controverso, il provvedimento è accusato anche dal mondo laico come

una pericolosa eccezione alla libertà fondamentale d'espressione.

Da più parti, politici e società civile denunciano il forcing della maggioranza su un tema tanto delicato. Cosa ne pensa?

Con tutte le emergenze economiche e sociali del momento, la scelta di una procedura legislativa d'emergenza su un simile tema la dice lunga sul carattere ideologico della misura.

Il pluralismo delle idee le pare minacciato?

Sul piano giuridico non ci sono ancora le prove che sia praticabile questa strada volta a fermare le informazioni su Internet. Ma simbolicamente si può già dire che l'informazione ha ricevuto una mazzata, perché queste bozze vorrebbero far credere che solo il governo è in grado di diffondere un'informazione ufficiale sulla questione dell'aborto. Invece le associazioni sul campo come la nostra constataano da tempo uno scadimento dell'informazione sull'aborto.

Concretamente?

Fino al 2001, ad esempio, una donna poteva facilmente ricevere tutte le informazioni sui sussidi e le altre forme di sostegno per permettere di portare avanti una gravidanza. Oggi quest'informazione non è più proposta. Quando si rivolge a un medico una donna riceve solo un opuscolo con tutte le informazioni tecniche sull'aborto. Lo stesso avviene sul sito ufficiale governativo sull'aborto, dove si dà spazio, fra l'altro, al



Caroline Roux

La leader delle associazioni contro la legge liberticida Caroline Roux: sul sito del governo notizie che banalizzano

l'intervento di un ginecologo che sostiene che l'aborto non lascia postumi psicologici di lungo termine. Ma in realtà, in Francia mancano oggi studi oggettivi sulla questione. E come operatori constatiamo al contrario casi di donne che possono ancora soffrire molto tempo dopo. Evidentemente non tutte le donne soffrono allo stesso modo. Ma non è giusto che ricevano un'informazione che tende a far credere che l'aborto sia un atto banale. La legge attenda dunque alla libertà d'espressione ma pure ai tentativi di offrire un aiuto appropriato alle donne indecise.

A proposito del sito governativo, Alliance Vita ha appena chiesto per lettera che vengano ritirate «le informazioni inesatte o non oggettive sull'aborto che possono indurre in errore le persone che consultano questo sito». Cosa vi ha spinto ad agire in tal senso?

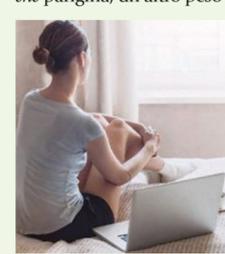
Proprio la constatazione generale che sul tema c'è molta disinformazione. Non si parla della realtà, ma spesso si evocano solo idee già confezionate. Nel video del ginecologo che citavo il modo in cui viene presentata la questione prende in contropiede anche le convinzioni comuni della gente, come dimostrano diversi sondaggi che abbiamo commissionato a proposito dell'aborto. Per l'89% dei francesi l'aborto lascia conseguenze psicologiche difficili da vivere. Il 72% vorrebbe maggiori sforzi della società per evitare che le donne abortiscano. Abbiamo l'impressione che esistano due mondi: quello di chi affronta gravidanze impreviste e quello più astratto della rivendicazione del diritto all'aborto, anche all'insegna di una certa radicalizzazione all'interno di un gioco dialettico e ideologico.

La Francia entra in una fase elettorale, con il voto per l'Eliseo nella prossima primavera. Quali misure andrebbero promosse nell'interesse delle donne?

In questo clima chiediamo soprattutto vere campagne di prevenzione dell'aborto, rivolte anche agli uomini, come abbiamo cercato di fare noi stessi di recente. Chiediamo che i poteri pubblici offrano un'informazione più completa e più equilibrata, ma anche che le donne possano essere ascoltate fino in fondo. Per cominciare, chiediamo spazi pubblici in cui l'informazione non sia più solo monodirezionale. Sarebbe un primo passo verso un impegno più vasto e duraturo di prevenzione.

I dubbi dell'informazione «Una misura pericolosa»

Verso la "legge-bavaglio" sui siti Internet e gli altri canali non governativi dedicati all'aborto l'opinione pubblica francese continua ad esprimere perplessità, inquietudine, se non aperta ostilità. Sul fronte laico, il dissenso è soprattutto rispetto al nodo della libertà d'espressione: un principio di cui la Francia ama considerarsi culla storica, nella scia della *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen* (1793). Dopo i commenti molto critici apparsi anche su *Le Monde* e *Libération*, il quotidiano della gauche parigina, un altro peso massimo della stampa transalpina è sceso in campo: il quotidiano *Ouest-France*, che con le sue 800mila copie primeggia in assoluto per diffusione. È una testata venduta soprattutto nell'Ovest del Paese ma che gode di reputazione e di un'eco nazionali, grazie anche alla redazione parigina che ha sede a un passo dall'Eliseo.



Dopo la stampa di sinistra, altri commenti negativi sui media d'Oltralpe a un provvedimento che mette un bavaglio «laico» al dissenso sulla scelta di abortire

In un editoriale il quotidiano ha strigliato la proposta di legge denunciando più in generale l'atteggiamento della maggioranza sul tema dell'aborto. Fin dall'incipit, un precedente viene considerato come la premessa di quanto sta accadendo: «Nel 2015 la legge ha abolito il periodo obbligatorio di riflessione per le donne che consideravano di poter abortire. L'intervallo di 7 giorni era stato pensato dalla legge Veil, nel 1975, per permettere alle donne, di fronte a una questione dolorosa, di prendere la distanza necessaria in modo da soppesare in coscienza la loro decisione, dato che la precipitazione non è buona consigliera per gli atti irreversibili».

Ora la questione cruciale dell'informazione sull'aborto è anch'essa affrontata senza considerare gli avvertimenti indirizzati all'esecutivo: «È necessario un grande dibattito pubblico su questo tema, come ha sostenuto il presidente della Conferenza dei vescovi di Francia in una lettera al presidente della Repubblica, il 22 novembre». I francesi hanno invece dovuto constatare che «la macchina legislativa, lanciata in una procedura accelerata, è sfuggita al controllo» vanificando il tentativo dell'ex guardasigilli Michel Mercier, al timone della Commissione Leggi del Senato, «di trovare un giusto equilibrio» capace di salvaguardare la libertà d'espressione.

Nelle ultime ore esprimono perplessità anche alcuni commentatori specializzati nelle questioni sanitarie, come Vincent Fromantin, caporedattore di *La Lettre de Galilée*. Dopo aver ricordato che pure Simone Veil (che ha dato il nome alla legge di depenalizzazione dell'aborto del 1975) invitava le donne indecise a farsi consigliare da associazioni di vario orientamento, Fromantin osserva che «si può essere pro-life, pro-IVG o anti-tutto senza rimettere in questione il diritto di abortire. Invece il più piccolo argomento avanzato sembra suscitare l'isteria. Dunque, al di là di questo dibattito etico sull'informazione per le donne indecise, la proposta di legge per l'estensione del delitto di "ostacolo all'aborto" è profondamente pericolosa». (D.Z.)

ORA LA QUESTIONE CRUCIALE DELL'INFORMAZIONE SULL'ABORTO È ANCH'ESSA AFFRONTATA SENZA CONSIDERARE GLI AVVERTIMENTI INDIRIZZATI ALL'ESECUTIVO: «È NECESSARIO UN GRANDE DIBATTITO PUBBLICO SU QUESTO TEMA, COME HA SOSTENUTO IL PRESIDENTE DELLA CONFERENZA DEI VESCOVI DI FRANCIA IN UNA LETTERA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, IL 22 NOVEMBRE». I FRANCESI HANNO INVECE DOVUTO COSTATARE CHE «LA MACCHINA LEGISLATIVA, LANCIA IN UNA PROCEDURA ACCELERATA, È SFUGGITA AL CONTROLLO» VANIFICANDO IL TENTATIVO DELL'EX GUARDASIGILLI MICHEL MERCIER, AL TIMONE DELLA COMMISSIONE LEGGI DEL SENATO, «DI TROVARE UN GIUSTO EQUILIBRIO» CAPACE DI SALVAGUARDARE LA LIBERTÀ D'ESPRESSIONE.

ORA LA QUESTIONE CRUCIALE DELL'INFORMAZIONE SULL'ABORTO È ANCH'ESSA AFFRONTATA SENZA CONSIDERARE GLI AVVERTIMENTI INDIRIZZATI ALL'ESECUTIVO: «È NECESSARIO UN GRANDE DIBATTITO PUBBLICO SU QUESTO TEMA, COME HA SOSTENUTO IL PRESIDENTE DELLA CONFERENZA DEI VESCOVI DI FRANCIA IN UNA LETTERA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, IL 22 NOVEMBRE». I FRANCESI HANNO INVECE DOVUTO COSTATARE CHE «LA MACCHINA LEGISLATIVA, LANCIA IN UNA PROCEDURA ACCELERATA, È SFUGGITA AL CONTROLLO» VANIFICANDO IL TENTATIVO DELL'EX GUARDASIGILLI MICHEL MERCIER, AL TIMONE DELLA COMMISSIONE LEGGI DEL SENATO, «DI TROVARE UN GIUSTO EQUILIBRIO» CAPACE DI SALVAGUARDARE LA LIBERTÀ D'ESPRESSIONE.

I vescovi irlandesi: non toccate la vita nascente

NEWS

La Conferenza episcopale irlandese ha ribadito il proprio parere decisamente contrario all'abrogazione dell'8° emendamento della Costituzione che equipara la vita della donna a quella del nascituro. La relazione presentata dai vescovi all'Assemblea dei Cittadini - nuovo organismo consultivo incaricato di presentare pareri al Parlamento - riafferma il principio della sacralità della vita umana dal concepimento alla morte naturale, nonché la grave immoralità dell'aborto in tutte le circostanze. Il documento - «Two Lives, One Love» (Due vite, un amore) - che sarà diffuso nelle parrocchie di tutta l'isola, sostiene che l'emendamento stabilisce un giusto equilibrio tra i diritti della madre e quelli del nascituro, persona a tutti gli effetti in ciascuna fase del suo sviluppo. «Il diritto alla vita è un diritto umano fondamentale ma a differenza dei diritti civili non è "concesso" dalla società, e può essere soltanto "riconosciuto" da un ordinamento - sottolineano i vescovi -. L'abrogazione dell'articolo 40.3.3 sottrar-

rebbe tale diritto ad alcune categorie di nascituri e modificerebbe radicalmente il principio secondo il quale il diritto alla vita è un diritto umano fondamentale». Da tempo le associazioni pro-aborto stanno facendo pressioni sul governo irlandese per chiedere di depenalizzare l'interruzione di gravidanza. Nelle ultime settimane sono scesi in campo anche i sindacati, promuovendo una campagna per un referendum abrogativo dell'8° emendamento, che dal 1983 stabilisce pene detentive per chi pratica aborti illegali. L'appello lanciato dalla Conferenza episcopale all'Assemblea dei Cittadini raccomanda al governo di Dublino di non modificarlo anche perché «migliaia di irlandesi sono vivi proprio grazie all'8° emendamento» e la sua eventuale cancellazione «non avrebbe altro effetto che quello di esporre i bambini non nati a un rischio maggiore, mentre non porterebbe alcun beneficio alla vita e alla salute delle donne in Irlanda». Riccardo Michelucci

Ovaie congelate da bambina: dal tumore ora la maternità

«L»ondra con un intervento senza precedenti una donna di 24 anni è diventata madre dopo che i medici sono riusciti a rigenerare le sue ovaie grazie al tessuto asportato e congelato quando da bambina (a soli 9 anni) le era stata diagnosticata una grave malattia. Ieri Moaza Al Matrooshi, di Dubai, ha dato alla luce al Portland Hospital, una clinica privata della capitale britannica, un bambino che gode di ottima salute. Il congelamento del tessuto ovarico è una procedura molto recente e ancora sperimentale. Ci sono già bambini nel mondo nati grazie a essa, ma il prelievo finora era stato effettuato solo oltre la pubertà quando lo sviluppo della paziente era completo. «È un miracolo - ha detto la donna - abbiamo atteso così tanto a lungo per questo esito». Le possibilità di avere un figlio per la giovane erano davvero infinitesime se si mettono in fila i problemi che ha dovuto superare. Una grave forma di talassemia l'aveva obbligata, ancora bambina, alla chemioterapia con conseguente danni alle ovaie, prima d'essere sottoposta a Londra a un trapianto di midollo che le aveva salvato la vita. Quindici anni fa i medici tentarono ciò che sembrava impossibile: prelevare e conservare un campione sano del suo tessuto ovarico, in vista di futuri sviluppi di una tecnica solo immaginata, e che oggi invece comincia a dare risultati anche clamorosi, come il suo. «È un grande passo avanti - ha detto Sara Matthews, il medico che ha seguito la paziente -, non sapevamo se il tessuto congelato in età infantile potesse davvero farlo funzionare di nuovo». Fino a diventare la casa accogliente per una nuova vita che pareva impossibile.

Fuoriporta

«Grembo in affitto», la Spagna vuole aprire?

di Lorenzo Schoepflin

«E'» stato Rafael Catalá, esponente del Partito popolare spagnolo e da inizio novembre Ministro della Giustizia del nuovo esecutivo guidato da Rajoy, a fare il primo passo verso la stesura di una legge che potrebbe presto regolamentare la pratica dell'utero in affitto in Spagna. A inizio dicembre Catalá ha infatti dichiarato che l'intenzione del governo è di legiferare sul tema «nell'interesse pubblico». Il ministro ha aggiunto che la legge dovrebbe stabilire i paletti per limitare il ricorso alla maternità surrogata, tra cui, imprescindibile a detta di Catalá, l'assoluto divieto di ricompensa per le donne che decidono di concedere il loro grembo alle coppie committenti. Secondo il ministro, per arrivare a un testo condiviso sarà necessario ascoltare attentamente l'opinione pubblica spagnola su un argomento che riguarda gli aspetti più intimi della vita e per questo «tra i più difficili da regolamentare».

La strada sembra dunque tracciata, malgrado le apparenze: nessun divieto assoluto, ma una legge che preveda l'accesso all'utero in affitto solo in casi specifici da definire, a condizione dunque che la prestazione sia (almeno formalmente) gratuita. Un copione già scritto, che rischia concretamente di portare a un'accettazione di

Il ministro della Giustizia nel governo faticosamente varato dopo mesi di trattative dal compromesso tra popolari e socialisti propone di regolamentare il «vientre de alquiler»: si dice di voler proibire le forme commerciali, ma si dà l'ok al mercato

fatto della maternità surrogata, secondo quanto peraltro prevedeva il contestatissimo Rapporto de Sutter bocciato dal Consiglio d'Europa. È per questo che serpeggia delusione nell'associazionismo spagnolo per la vita, che avrebbe preferito dichiarazioni meno possibiliste da parte del titolare di un dicastero chiave come quello della giustizia. Già in occasione del dibattito sull'aborto il primo governo Rajoy aveva deluso chi si attendeva una decisa inversione di rotta rispetto all'era Zapatero. Adesso con le dichiarazioni di Catalá il solco che c'è tra la base pro-life e il Partito popolare rischia di allargarsi. «Approvare l'utero in affitto (vientre de alquiler, in spagnolo) è un attentato contro la dignità della donna e trasforma il bambino in un oggetto»: è la posizione di «Derecho a vivir», battaglia associativa che invece si aspettava un secco e inequivocabile "no" all'ipotesi di inserire la maternità

surrogata nell'agenda del governo popolare (che si regge sull'appoggio esterno dei socialisti), assai faticosamente nato dopo mesi di trattative. Che il dibattito sia ormai avviato in Spagna lo conferma anche il fatto che l'Università di Valencia ha organizzato una conferenza proprio sul tema della maternità surrogata. Tra i relatori Alicia Miyares, filosofa da sempre contraria all'utero in affitto e firmataria, l'anno scorso, di una petizione contro il ricorso a tale pratica. Non va dimenticato che a fine ottobre la Corte suprema spagnola aveva riconosciuto per la prima volta il diritto al congedo parentale per i genitori di un bambino nato da maternità surrogata. Alla base della decisione della Corte l'attenzione verso i minori, l'interesse dei quali supera i divieti legali vigenti attualmente in Spagna per quanto riguarda l'utero in affitto. Ne scaturisce il riconoscimento quali genitori dei due committenti, con implicito via libera al mercato degli uteri come mezzo per soddisfare il proprio desiderio di genitorialità. Non si capisce a questo punto in forza di quali regole si può ancora costringere a recarsi all'estero coppie che intendono avvalersi della maternità surrogata (i casi esaminati dalla Corte riguardavano un bimbo nato da madre californiana e uno da madre indiana), quando di fatto la Corte ammette che l'utero in affitto è un modo di diventare genitori.

ORA LA QUESTIONE CRUCIALE DELL'INFORMAZIONE SULL'ABORTO È ANCH'ESSA AFFRONTATA SENZA CONSIDERARE GLI AVVERTIMENTI INDIRIZZATI ALL'ESECUTIVO: «È NECESSARIO UN GRANDE DIBATTITO PUBBLICO SU QUESTO TEMA, COME HA SOSTENUTO IL PRESIDENTE DELLA CONFERENZA DEI VESCOVI DI FRANCIA IN UNA LETTERA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, IL 22 NOVEMBRE». I FRANCESI HANNO INVECE DOVUTO COSTATARE CHE «LA MACCHINA LEGISLATIVA, LANCIA IN UNA PROCEDURA ACCELERATA, È SFUGGITA AL CONTROLLO» VANIFICANDO IL TENTATIVO DELL'EX GUARDASIGILLI MICHEL MERCIER, AL TIMONE DELLA COMMISSIONE LEGGI DEL SENATO, «DI TROVARE UN GIUSTO EQUILIBRIO» CAPACE DI SALVAGUARDARE LA LIBERTÀ D'ESPRESSIONE.

